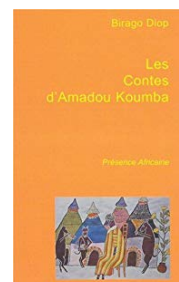


Rientro a casa

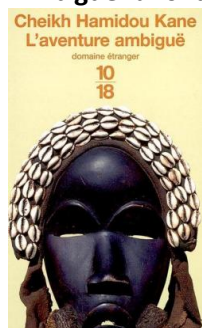


Eccomi di nuovo qui a Kolowaré, dopo un viaggio tranquillo, e interessante.

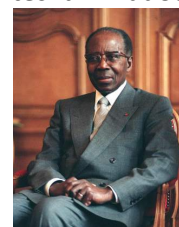
Sul volo Genova-Parigi sono accanto a Ndiassé Dieng Ibrahim, un senegalese che vive nel Centro Storico di Genova. Mi chiede chi sono. Gli dico che sono un missionario e che vado in Togo a Kolowaré. “Cosa fai a Kolowaré?”. “Praticamente niente, cerco di voler bene alla gente, ascoltarla, e pregare con loro e per loro”. E’ un po’ spiazzato. E continuo: “Sai cerco di diffondere un po’ la misericordia di Dio”. E aggiungo: Ho imparato da questo libretto [nella foto accanto] che tra i 114 capitoli del Corano, 113



iniziano con la stessa formula: “Nel nome di Dio pienezza di amore e di misericordia”. Ecco le due parole che mi accompagnano: amore e misericordia. Gli passo il libretto e comincia a sfogliarlo. “Interessante”, commenta. Diventiamo quasi amici, e parliamo letteratura, di qualche grande scrittore senegalese: Amidou Kane, con il classico **L’Aventure Ambigue** uno dei primi grandi romanzi africani, poi di Birago Diop e i suoi **Contes d’Amadou**



Koumba, e infine non poteva mancare la **Négritude** di Sengor. Ibrahim non è uno sprovveduto e conosce i suoi autori. Terminiamo con Hampaté Bah, il mio maestro. Con lui ha meno familiarità. Lo assicuro che gli manderò qualche suo testo da Kolowaré. Ci scambiamo mail e whats app.



All’aeroporto mi aspettavano il regionale Jules, padre Alexis e Bassarou, l’autista venuto da Kolowaré a cercarmi. Il giorno dopo alle 4,30 via per Kolowaré. Dobbiamo fermarci per pulire il carburatore. Ieri aveva incontrato un grosso temporale, ed è entrata della sporcizia. Mentre lavora accanto a noi, sotto un grande albero, un gruppo di giovani. Bassarou commenta:

“I genitori sono nei campi a lavorare, loro qui seduti, ad aspettare... aspettare... Succede la stessa cosa a Kolowaré, quante volte ho cercato di parlare a questi giovani, invitandoli a darsi da fare, ma niente nessuno ascolta, tutti aspettano, seduti....!

Alle 9,30 siamo a Tchébébé da suor Rita per un caffè e qualche biscotto. Le faccio di nuovo gli auguri per i suoi 50 anni di vita religiosa. L’avevamo festeggiata a Verbania qualche mese fa. Erano presenti anche i responsabili del Novara Center, Silvana Bortoliero e Vittorio Marini. Qui accanto con la sua superiora Franca Zonta. La festa è poi continuata a Tchébébé.



Prima delle 11 siamo a Kolowaré. Accolto da padre Frédéric e da Charles, il giovane che dà una mano alla missione. Festeggiano perché nessuno era sicuro del mio ritorno.

A mezzogiorno suor Etta e suor Beatrice ci invitano a pranzo per darmi il benvenuto.

Padre Frédéric, il nuovo parroco, è contento della mia presenza, anche per non dipendere più dagli altri per il cibo. Accetta volentieri quello che preparo io. E’ abituato a tutto: è stato un anno dai canonici di Martigny in Svizzera.

Il 1° ottobre, alle 17,30, abbiamo iniziato il mese del rosario davanti alla grotta fiorita di ceri. Per il primo giorno le cinque comunità di base si sono date tutte appuntamento davanti alla grotta, gli altri giorni, ognuna, pregherà il rosario nel suo quartiere. Il rosario è animato dall’Armata azzurra, un gruppo di preghiera legato a Fatima. Una nota originale: sono state cantate, e non recitate, le Ave Maria di due decine del rosario. Tutta l’assemblea in piedi. E per ogni decina una



musica diversa. La gente era commossa. Commento con il vecchio Germain: “Vedo che il bambino sta crescendo molto bene”. Aveva le lacrime agli occhi. E non solo lui.



Alla messa della domenica ringrazio la comunità di avermi sostenuto durante la malattia qui a Kolowaré, e poi accompagnato con le loro preghiere nel ricupero in Italia. Dopo messa mi metto sulla piazza a salutare la gente.

Venerdì 4 ottobre arriva una delegazione del villaggio a salutare: capo villaggio, notabili, e un folto gruppo di donne. Sono i Kotokoli musulmani. Ci mettiamo sotto la tettoia, ma siamo in troppi e le donne si siedono sotto l’atrio dell’Ufficio parrocchiale. Chiamo padre Frédéric, e ci scambiamo le notizie. Sapevano che ero partito in malo



modo e volevano rendersi conto del mio stato. Dopo lo scambio dei convenevoli, Isiluzu fa da portavoce del gruppo: traduce e trasmette le notizie. Vogliono innanzitutto sapere come sto, poi ringraziano per il nuovo liceo. Appena possibile si organizzeranno per la ricezione e consegna ufficiale del nuovo edificio al



villaggio. Amareggiati, confessano di essere sempre senza capo villaggio. Il nuovo non è ancora stato eletto, ecco perché le cose vanno per le lunghe, e anche la vera ragione per cui non si è potuto aprire il nuovo liceo quest’anno, la gente è divisa e non sa bene cosa fare. Anche la diaspora non ha potuto fare nulla.



Poi è la volta di padre Frédéric – un kotokoli di Sokodé - che ringrazia per la visita e per tutte le attenzioni che il villaggio ha avuto per me. Non ha bisogno di interprete e dialoga con tutti con le cadenze kotokoli. Io annuisco e ogni tanto azzardo qualche parola. Alla fine li accompagno al cancello.

L’ultimo saluto è per il reggente. E’ lui il capo villaggio in attesa del nuovo che non dovrebbe tardare ad essere eletto. Fra alcuni mesi ci saranno le elezioni e il capo deve essere al suo posto.



Il villaggio sta assumendo un volto nuovo. Il Centro Sanitario si è



dotato di un nuovo laboratorio di analisi, e la maternità è stata ampliata adeguandola ai bisogni e alle richieste sempre maggiori.

Qui accanto al laboratorio è uno spaccato della nuova maternità.

Anche la comunità musulmana è sempre molto attiva. Durante la



mia assenza è stata costruita una nuova moschea accanto al Centro Sanitario, forse per dar modo agli ammalati di pregare durante la loro presenza o mentre vengono a farsi visitare.

Terminando desidero ringraziare tutti coloro, che durante questi mesi trascorsi in Italia, mi hanno aperto la loro casa, accogliendomi come uno della famiglia, mettendo a disposizione tempo, energie e mezzi per scorazzarmi con la loro macchina e macinare insieme km e km, senza mai far pesare le loro attenzioni.

E da ultimo un grazie specialissimo alla persona che ogni giorno, per più di una settimana, è venuta in via Borghero per le cure dopo l’intervento. Con pazienza, umiltà e competenza, non solo si occupava del paziente, ma si premurava di procurare tutto il necessario per le cure, schermandosi quando chiedevo di partecipare alle spese. E non ha mai messo in conto la sua fatica. Se sono di nuovo qui a Kolowaré, è anche grazie a lei. E prima di partire mi ha offerto il libretto che mi ha accompagnato durante il viaggio.

Kolowaré, 11 ottobre 2019